

Ora non piangiamo più sull'**olio** sversato

di **Paolo Virtuani**

Il successo di una campagna di informazione ben fatta lo si comprende anni dopo. Molti avranno visto lo spot con i giocatori della Nazionale italiana di pallanuoto che circondano e danno un bonario (mica tanto) scappellotto a una persona che, di soppiatto, voleva sversare in un tombino l'olio usato che aveva appena cambiato alla propria auto.

I giocatori accigliati invitavano il malcapitato a telefonare per farsi dire il posto più vicino dove conferire l'olio nero per il corretto smaltimento. Ed evitare di contaminare una superficie grande come sei piscine olimpiche. «Nel 2016 il Consorzio degli oli minerali usati (Conou) ha raccolto 10 mila tonnellate in più rispetto all'anno precedente. Una quantità che, se immessa nell'ambiente, avrebbe contaminato non sei piscine olimpiche, ma una superficie pari a 50 volte quella del lago di Garda», dice con una punta di orgoglio Paolo Tomasi, che da quindici anni è alla guida del Conou.

Che il messaggio sia stato recepito lo si ricava dall'indagine Lorien commissionata da

Conou su un campione di mille automobilisti e presentata all'inizio di novembre a Rimini in occasione della fiera Ecomondo.

Il 94% è a conoscenza dei modi corretti di smaltimento degli oli lubrificanti usati e il 90 per cento ha dichiarato di averlo fatto nel modo giusto negli ultimi due anni. L'11% degli automobilisti ha detto di aver cambiato l'olio in maniera autonoma, cioè non affidandosi a professionisti o meccanici.

Comunque il 75% è a conoscenza che è possibile consegnare l'olio usato negli appositi centri di raccolta comunali. «Dati interessanti, che segnalano che il messaggio di fondo è stato recepito», aggiunge Tomasi. «Per noi è importante un altro fenomeno che emerge da questa ricerca, cioè che il 58% è a conoscenza che gli oli raccolti vengono rigenerati per produrre nuovi oli lubrificanti, di qualità non inferiore a quelli neo-prodotti, e che il 61% giudica importante o significativo il risparmio così ottenuto per l'economia nazionale».

Nel 2016 il Consorzio ha raccolto in tutto 177 mila tonnellate di oli usati, che comprendono sia quelli di autotrazione che quelli delle macchine industriali che necessari

di lubrificazione. L'incremento in un anno è stato pari al 7%, grazie anche alla ripresa del consumo di lubrificanti dopo anni di flessione dovuta alla crisi economica. «Quasi la totalità di quanto raccolto (il 98%) è stato avviato alla rigenerazione», segnala il presidente del Conou.

«Nel settore del recupero degli oli usati l'Italia è al vertice della classifica in Europa e ha superato con otto anni di anticipo il livello dell'85% indicato dalla direttiva europea sull'economia circolare».

«Negli anni di crisi la filiera del recupero degli oli ha sofferto, come tutta l'industria italiana», ricorda Tomasi. «Inoltre il settore ha pagato duramente i bassi prezzi del petrolio, che hanno trascinato al ribasso anche il costo dei lubrificanti. Tanto che non era più molto conveniente per le industrie petrolifere produrre con oli rigenerati. In questo caso si è visto il vantaggio di un avere un Consorzio come il nostro, che ha compensato la raccolta con contributi e corrispettivi, operando in modo che il mercato calante fosse protetto dai contraccolpi e impedito agli impianti di rigenerazione di chiudere», aggiunge. «Abbiamo svolto la funzione di equilibratore del si-

stema in un periodo di grande trasformazione».

Il Conou è arrivato quasi alla soglia fisiologica di recupero (45%) degli oli lubrificanti immessi sul mercato. A differenza degli altri materiali di recupero (carta, vetro, plastica, metalli, Raee, pile, ecc.) il 55% di quanto è immesso al consumo non è recuperabile. «Per la semplice ragione che l'olio viene in parte consumato dalle macchine stesse», spiega Tomasi.

«Un tempo nelle auto si arrivava a fare il rabbocco di un litro d'olio ogni mille chilometri, ora ne basta mezzo litro ogni 30 mila chilometri. Il progresso tecnologico ha fatto calare i consumi di olio».

Restano però i dati: nel 2016 gli oli recuperati hanno permesso un risparmio di 47 milioni di euro sulla bilancia petrolifera («3 miliardi nei 35 anni di esistenza del Consorzio», puntualizza il presidente), si è evitato di immettere nell'atmosfera 40 mila tonnellate di anidride carbonica e di consumare 473 mila metri cubi di acqua.

«Sono numeri che qualificano il nostro impegno. Adesso ci occupiamo anche di recuperare lubrificanti dalle emulsioni, cioè dalle miscele stabili di acqua e olio che vengono impiegate, per esempio, nel taglio dei metalli. Non ci fermiamo certo qui».

Nel 2016 il Conou ha raccolto una quantità che avrebbe contaminato una superficie pari a 50 volte quella del lago di Garda. E che è stata destinata per il 98% alla rigenerazione

Che cos'è

Il Consorzio nazionale per la gestione, raccolta e trattamento degli oli minerali usati (Conou) è nato 35 anni fa con un decreto presidenziale che recepiva una precedente direttiva europea sul recupero di una sostanza altamente inquinante se dispersa nell'ambiente. Ne fanno parte oltre 70 imprese che raccolgono gli oli lubrificanti usati.

177

Le migliaia di tonnellate di oli usati raccolti nel 2016 dal Conou

7%

L'incremento in un anno, anche per la ripresa del consumo di lubrificanti dopo anni di flessione

98%

È la percentuale di oli recuperati poi avviati alla rigenerazione

85%

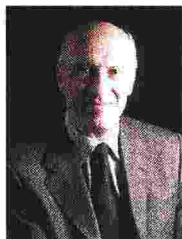
Il livello indicato dalla direttiva europea sull'economia circolare

40

Le migliaia di tonnellate di anidride carbonica risparmiate all'atmosfera



Campagna Lo spot con i giocatori della Nazionale italiana pallanuoto per la campagna del Conou. In alto, impianto di rigenerazione di oli esausti



Vertice Paolo Tomasi al timone del Conou



L'indagine

In questo settore siamo ai vertici in Europa e tre quarti degli automobilisti sanno che ci sono i centri di raccolta comunali: messaggio recepito

